



Il decreto Crescita privatizza l'acqua del Meridione

La storia dell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia (E.I.P.L.I.) viene da lontano. Fu istituito nel 1947¹ con il fine di contribuire allo sviluppo economico, civile e democratico del Paese nella fase di ricostruzione post bellica, con particolare riferimento alle infrastrutture idriche interregionali di cui necessitavano le comunità che vivevano tra la Puglia, la Basilicata e l'Irpinia per garantire condizioni di vita dignitose.

E' innegabile come tale Ente, nella prima parte della sua lunga vita, abbia assolto a pieno al compito assegnato, ossia la costruzione di alcune grandi opere idrauliche come invasi, opere di captazione di sorgenti e centinaia di chilometri di reti di adduzione a valenza interregionale.

La sua crisi è in parte da addebitare all'uso clientelare che spesso è stato fatto in Italia di Enti del genere, ma anche e soprattutto all'incertezza normativa in cui è stato costretto ad operare. Infatti, nel 1979² si è deciso il trasferimento alle Regioni delle materie "irrigazione e trasformazione fondiaria", per cui sono stati assegnati alle Regioni Puglia, Basilicata e Campania, beni e personale, mentre sono rimaste all'Ente le seguenti funzioni residue: progettazione ed esecuzione delle opere idrauliche di seconda categoria relative ai bacini interregionali; esercizio e manutenzione delle opere di propria competenza; studi e ricerche connessi.

Nel 1997 il Governo Prodi 1³ sopprime il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e gli enti, gli istituti e le aziende sottoposti alla sua vigilanza. Contemporaneamente istituisce il Ministero delle politiche agricole. Ma non vengono mai emanati i decreti attuativi con cui disciplinare la decorrenza della soppressione degli enti e più in generale la materia.

Nel 1999 il Ministero dei lavori Pubblici del Governo D'Alema sottoscrive un Accordo di programma con la regione Basilicata e la regione Puglia finalizzato alla regolamentazione dell'uso delle risorse idriche condivise. Sulla base di tale accordo vengono riorganizzati i soggetti gestori del sistema di approvvigionamento idrico, con la creazione, in Basilicata, di "Acqua S.p.a.", società a capitale pubblico per la gestione e per l'approvvigionamento idrico primario, cui devono essere trasferite le competenze sulla gestione degli invasi regionali gestiti dall'EIPLI e da alcuni consorzi di bonifica. Nel 2008 in tale società entra anche la Regione Puglia con circa il 40% delle quote.

Con la Finanziaria 2007⁴ il Governo Prodi 2 decide che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, d'intesa con le regioni Puglia, Basilicata e Campania, dovrà avviare la procedura per la trasformazione dell'EIPLI in società per azioni, partecipata dallo Stato e dalle regioni interessate.

Tutti i Governi che si sono succeduti hanno confermato le scelte precedenti senza, però, mai giungere ad una loro esecuzione.

Nel 2011 il Governo Monti⁵ stabilisce la definitiva soppressione dell'Ente e la sua messa in liquidazione, oltre al trasferimento delle funzioni e di tutta la struttura dell'Ente al soggetto costituito o individuato dalle regioni interessate, ovvero alla società per azioni indicata dal Governo Prodi 2.

E' evidente come nel tempo e con un'impressionante comunione d'intenti si sia costruita una scatola vuota, che non poteva non essere in perdita dal punto di vista economico. Ecco così servito l'alibi perfetto per la sua privatizzazione

¹ D.Lgs. del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947 n. 281 e confermato con il D.P.R. 16 luglio 1977 n. 616

² D.P.R. 16 luglio 1977 n. 666 e D.P.R. 18 aprile 1979

³ D.Lgs. 4 giugno 1997 n. 143

⁴ Legge 27 dicembre 2006 n. 296

⁵ Articolo 21, comma 11, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214



e trasformazione in società di capitali.

Con la legge di stabilità del 2018⁶, elaborata dal Governo Gentiloni, si ribadisce che le funzioni del soppresso Ente con le relative risorse, umane e strumentali, sono trasferite alla società costituita dallo Stato e dal Ministero dell'economia e delle finanze, provando a definire una nuova scadenza, quella del 30 giugno 2018. Alle regioni Campania, Puglia e Basilicata e ad altre regioni del distretto idrografico dell'Appennino Meridionale si concede la possibilità di partecipare a tale società.

In perfetta continuità con il passato arriva il cosiddetto Decreto Crescita⁷, provvedimento attualmente in discussione presso la Commissione Bilancio della Camera, tramite cui il Governo Conte a maggioranza giallo-verde prova a fare il primo della classe accelerando la costituzione di suddetta società di capitali.

Nell'articolo 24 si conferma la completa subalternità di questa maggioranza alle logiche di mercato che hanno contraddistinto gli ultimi 25 anni di politiche sui servizi pubblici locali e in particolare sulla gestione del bene acqua. Si conferma anche l'interiorizzazione del mantra delle economie di scale, centralizzando e verticalizzando ulteriormente le decisioni invece di costruire meccanismi che coinvolgono maggiormente le comunità attraverso la partecipazione degli Enti Locali.

Non si tratta solo di un'operazione di evidente privatizzazione ma soprattutto di un'operazione che s'inserisce a pieno in quella logica portata avanti da alcuni anni, in particolare dalle lobby economico-finanziarie, volta a costruire soggetti di scala sovra-regionale in grado di mettere in campo meccanismi che rendano effettivamente profittevole la gestione dell'acqua, a maggior ragione nel Meridione dove i processi di aggregazione societaria sono ancora irrealizzati.

Intendiamo denunciare che un provvedimento come questo allude pesantemente al gestore unico del Sud Italia costruendo le condizioni perché anche in questi territori la gestione sia appetibile dai soliti noti come ACEA, SUEZ e VEOLIA.

Anche gli emendamenti proposti dai 5S risultano solo una foglia di fico per provare a proteggere la loro prima stella che, dopo lo stop alla discussione sulla legge per l'acqua pubblica, è in evidente caduta libera.

Abbiamo sempre riscontrato come qualsiasi clausola posta a salvaguardia della totale pubblicità delle quote azionarie è insignificante soprattutto nel medio lungo periodo. Il problema, non ci stancheremo mai di ripeterlo, è l'entrata nel campo minato delle società per azioni dove si opera in pieno regime di mercato a prescindere dalla proprietà delle quote.

Inoltre, ribadire la possibilità d'ingresso nella società anche di altre regioni del distretto idrografico dell'Appennino Meridionale, oltre a Puglia, Basilicata e Campania, non fa che peggiorare la situazione in termini di partecipazione democratica, di capacità di incidere sulle decisioni da parte delle comunità locali e di garanzia che le scelte operate vadano effettivamente incontro agli interessi e bisogni della collettività.

In conclusione, appare evidente che c'erano tutte le condizioni per poter retrocedere da una scelta scellerata fatta dai governi passati e dare un reale segnale di cambiamento. Invece, ancora una volta si è scelta la continuità e il perseverare nella logica della mercificazione di medio lungo periodo dell'acqua.

Per questo denunciemo con forza la pericolosità di questo provvedimento e dichiariamo che metteremo in campo tutte le iniziative necessarie per contrastarlo.

Roma, 29 Maggio 2019.

Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

⁶ Legge 27 dicembre 2017 n. 205, comma 905

⁷ Decreto legge 30 aprile 2019 n. 34, art. 24